Conclusa la più massiccia «spedizione punitiva» di tutta la guerra mediorientale

Dopo 32 ore di battaglie e di distruzioni gli israeliani si ritirano dal Libano

Gravi perdite e distruzioni inflitte alla popolazione civile - I «feddayin», che hanno avuto dai trenta ai quaranta morti ma hanno fatto pagare un duro prezzo all'aggressore, rientrano a Hasbaya - Malik accusa Israele e gli Stati Uniti all'ONU

rassegna internazionale

La «giusta direzione» della Farnesina

Anche la Farnesina questa volta si è mossa e ha pure parzialmente ... nella giusta direzione ... esprimendo ... per l'azione militare israeliana contro il Libano. Parzialmente per due ragioni. Prima di tutto perchè ha atteso, prima di pronunciarsi, il voto unanime del Consiglio di Sicurezza che ha chiesto il ritiro immediato delle truppe israeliane. E questo voto è intervenuto purtroppo quando i soldati di Dayan erano impegnati già da molte ore nel loro sporco lavoro. Se la Farnesina si fosse pronunciata prima non avrebbe di certo reso un cattivo servizio alla «credibilità» del governo italiano in tutto l'Oriente arabo.

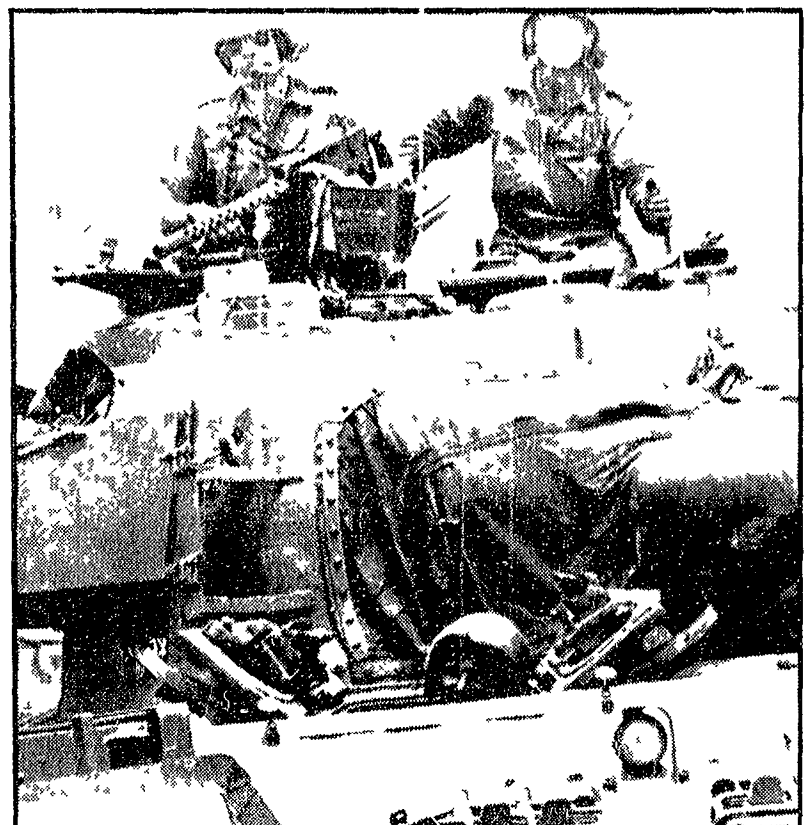
La seconda ragione è ben più sostanziale. A noi sembra infatti per lo meno ambiguo proporre che una forza dell'ONU controlli il confine tra il Libano e Israele. Comprendiamo tutti gli elementi che la Farnesina enumera per motivare la sua proposta e che si riassumono in sostanza nella costatazione che tra Libano e Israele sarebbe meno difficile che tra Israele ed altri paesi arabi arrivare a una situazione pacifica. Il fatto è però che tra tutti gli elementi enumerati ne manca uno che ci sembra decisivo e al quale la Farnesina si guarda bene dal fare allusione: la presenza cioè nel territorio libanese di una massa considerevole di rifugiati arabi che si sono trasformati in guerriglieri decisi a far valere i loro diritti nazionali. Che intende fare, la Farnesina, di costoro? Ridurli alla impotenza? Ciò non è evidentemente in suo potere. Nè è in potere delle grandi potenze. Meno che mai è in potere di Israele.

Servono a questo proposito Le Monde e il New York Times, due giornali cioè che non hanno precisamente lo stesso orientamento politico. «Niente prova che il "diritto di inseguimento" — si legge su Le Monde — rafforzi realmente la sicurezza di chi lo pratica. Oltre le complicazioni internazionali che un tale gesto può provocare, l'estensione della guerra in territorio nemico obbliga coloro che vi si limitano a perdere le proprie forze. Cercando il campo dei suoi avversari costringendo a combattere coloro a quali avrebbero preferito ... In quanto ai sintomi ... la loro pubblica ... è molto provvisoria. Il New York Times: «Come nel sud-est asiatico, spedizioni punitive contro forze nemiche che operano da dietro i confini di un altro popolo — sebbene del tutto comprensibili (comprensibili sia ben chiaro per il New York Times, n.d.r.) — sono suscettibili nel Medio Oriente di arrecare più un danno politico che un vantaggio militare durevole».

La Farnesina avrebbe fatto molto meglio perciò ad affrontare i termini reali della questione invece di limitarsi, dopo aver giustamente chiesto il ritiro delle forze israeliane, a auspicare «soluzioni» del tutto irreali data la presenza del tutto reale dei guerriglieri palestinesi che non sono affatto disposti a lasciare che si perpetui la loro condizione di «profughi» affidati alla elemosina di questo o quella organizzazione internazionale.

In quanto alla signora Golda Meir, primo ministro di Israele, possiamo anche comprendere i sentimenti che la ispirano quando afferma che «il Consiglio di Sicurezza non può restituire i figli e le figlie uccisi a Kiryat Shmona», ossia i tre morti in seguito ad un attacco guerrigliero. Ma ad una condizione. Che la signora Golda Meir e prima di lei ... provino lo stesso dolore per le migliaia di arabi uccisi per mano dei soldati di Israele, dagli operai e dagli scolari egiziani ai contadini giordani, siriani e libanesi. Perchè fino a prova contraria la vita di un arabo vale esattamente quanto la vita di un israeliano. E se gli israeliani d'altra parte tengono a vivere pacifici e sicuri entro i confini della loro patria, esattamente uguale diritto hanno non solo i cittadini dei paesi arabi che sono costretti a subire occupazione militare ma anche il popolo di Palestina che della patria è stato privato da Israele.

a. j.



FRONTIERA LIBANO ISRAELIANA — Le truppe d'invasione israeliane montate su carri armati e mezzi cingolati si ritirano dal territorio libanese dove hanno compiuto la più massiccia incursione non solo dalla guerra dei sei giorni ma di tutto il conflitto ventennale fra Israele e arabi

BEIRUT 13

Nel primo pomeriggio di oggi, molte ore dopo l'ingiunzione del Consiglio di sicurezza e dopo trentadue ore di permanenza in territorio libanese, le forze corazzate israeliane hanno ripassato il confine ripiegando verso Kiryat Shmona, dove il capo di stato maggiore generale Bar Lev in persona si era recato per porgere il suo elogio. Un comunicato diffuso alle 12,30 locali (le 11,30 italiane) affermava che per quell'ora tutte le unità impegnate nella «spedizione punitiva» erano rientrate. In realtà attorno alle 14 locali combattimenti tra le retroguardie israeliane e i «feddayin» palestinesi infuriavano ancora presso Rachaya El Foukhar. In serata una colonna di carri dei «feddayin» è rientrata a Hasbaya, festeggiata dalla popolazione: in testa alla colonna era una giovane partigiana che sopra la tuta mimetica portava un «foulard» di seta rossa.

Un comunicato del Comando della lotta armata palestinese (CLAP) ha confermato che gli scontri sono stati sanguinosi e le distruzioni arrecate dagli invasori gravi. Gli israeliani hanno bombardato con il «napalm» diversi villaggi della regione e i boschi circostanti. Non è stato ancora compilato un elenco dei morti e dei feriti tra i civili, nè delle abitazioni distrutte. I «commandos» palestinesi hanno avuto fra i trenta e i quaranta morti, 11 dei quali nel villaggio di Habbariyah, dove ha detto un portavoce di «Al Fath» gli invasori sono stati fermati e costretti a ripiegare. Essi hanno abbattuto un aeroplano e un elicottero, catturando i tre uomini di equipaggio, e hanno distrutto sette carri armati e dodici altri mezzi blindati. Un soldato è prigioniero.

Un portavoce palestinese ha detto che, nonostante le perdite subite, i «commandos» hanno ottenuto un importante successo sia sul piano politico sia su quello militare. Contrariamente a quanto i comunicati israeliani sostengono, la «spedizione punitiva» si è svolta in modo assai diverso dalle previsioni: gli invasori sono stati duramente impegnati e sono stati costretti a fine affrettata anche l'operazione di sganciamento è stata ardua. Sul piano politico la solidarietà tra i «feddayin» da una parte la popolazione e le forze armate libanesi dall'altra risulta consolidata.

Tel Aviv parla invece di pieno successo della invasione: fa un lungo elenco ... di munizioni catturate ... a dire che i suoi soldati hanno impiegato in un caso bensei ore per distruggere un deposito di armi ai piedi del monte Hermon. Nello stesso tempo minimizza la resistenza incontrata dalle truppe e naturalmente le perdite subite. Ha smentito anche la perdita di un elicottero e di un «Phantom» che ieri i guerriglieri arabi avevano dichiarato abbattuti.

Nella capitale libanese vi sono state oggi manifestazioni in cui è stato reso omaggio al ruolo svolto dalle forze armate nei combattimenti di ieri contro l'invasore e nello stesso tempo di ringraziamento per l'appoggio manifestato dai paesi arabi.

Colonne di fumo si vedono alzarsi verso il cielo dalle pendici del monte Hermon, obiettivo dell'invasione. Provengono dai villaggi razziati e incendiati dagli israeliani: Kafr Hamam, Al Habbariyah, Kafr Shuba e Ferdis. Qui nel cuore della notte si era no verificati aspri combattimenti.

* * *

NEW YORK 13

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha proseguito oggi il suo dibattito sul Medio Oriente. Il rappresentante sovietico Malik ha duramente condannato l'aggressione israeliana al Libano, sottolineando che essa ha ricevuto un obbiettivo incoraggiamento dalla «protezione» che gli Stati Uniti accordano e dall'aiuto economico e militare che essi forniscono al governo di Tel Aviv. Malik ha sottolineato la analogia e la coincidenza tra la spedizione israeliana nel Libano e quella americana in Cambogia.

* * *

TEL AVIV 13

Il premier israeliano signora Golda Meir ha sferrato un durissimo attacco all'ONU dichiarando che «la storia del Consiglio di sicurezza dimostra che si tratta di una istituzione incompetente e che non vi è speranza di avere un po' di giustizia da esso». La signora Meir ha aggiunto: «Non dobbiamo lasciarci intimorire dalle decisioni e dalle risoluzioni dell'ONU».

* * *

IL CAIRO 13

Aerei egiziani hanno attaccato stamani una posizione israeliana nel settore settentrionale del canale di Suez infliggendo — come dice un comunicato — perdite ingenti in uomini e materiali al nemico. Guerriglieri arabi operanti nella striscia di Gaza hanno lanciato bombe contro il quartier generale della polizia israeliana della città.

Da Amman si apprende che nel corso di due scontri avvenuti stamane forze giordane hanno distrutto quattro mezzi cingolati israeliani.

La Romania condanna Israele

BUCAREST 13

La Romania condanna aspramente l'attacco sferrato ieri da Israele contro il Libano. Una dichiarazione del ministero degli Esteri afferma che il governo e il popolo romeni sono profondamente preoccupati e condannano l'entrata delle forze israeliane nel territorio e nello spazio aereo del Libano quale atto aggressivo.

Compiendo questo attacco, continua la dichiarazione, il governo di Israele si è assunto una grave responsabilità. Secondo il governo romeno nessuno Stato può arrogarsi il diritto di entrare con le forze armate in territorio di altri Stati, di imporre per questa strada la propria volontà, di attentare alla indipendenza, alla sovranità e alla integrità territoriale di altri Stati.

La dichiarazione del ministero degli Esteri romeno afferma quindi la necessità del ritiro urgente delle truppe israeliane dal territorio del Libano e di porre fine una volta per tutte a simili atti di forza. La Romania si pronuncia in favore per la cessazione delle operazioni militari nel Medio Oriente, per il ritiro delle truppe di Israele dai territori arabi occupati, per assicurare il diritto all'esistenza a tutti gli stati di questa zona, per risolvere i problemi delle popolazioni palestinesi secondo i loro legittimi interessi e per la soluzione del conflitto per via pacifica.

Una documentata conferenza stampa ad Hanoi smentisce e sbugiarda il ministro Laird

Premeditati i terroristici attacchi degli americani sul Vietnam del nord

Dal 1. al 4 maggio le bombe USA hanno ucciso quarantadue civili e sono state dirette contro zone abitate e installazioni economiche e non contro postazioni aeree — Pressione delle forze popolari in Cambogia — Pubblicata ad Hanoi una cartina dell'«Indocina rossa» — A Pechino ha avuto luogo un incontro tra il principe Sihanuk e Le Duan

Dal nostro inviato

HANOI 13

I vietnamiti hanno raccontato ieri sera in una lunga conferenza stampa la vera storia dei bombardamenti compiuti dagli americani sul Nord Vietnam ai primi di maggio. Si tratta di quei bombardamenti dei quali il segretario americano alla Difesa Laird giurò trattarsi di attacchi intesi esclusivamente a «proteggere» gli aerei da ricognizione e diretti esclusivamente contro postazioni della contraerea.

Sono stati gli stessi argomenti usati dai suoi predecessori durante i quattro anni di guerra aerea al nord, che si sa bene cosa sia stata nella realtà. Svolti dall'1 al 4 maggio con una serie di 270 sortite, più del doppio di quelle ammesse dagli americani, essi hanno provocato 42 morti fra cui 17 donne e 12 bambini e 51 feriti fra cui 23 donne e 8 bambini. Si è trattato di attacchi deliberati contro zone abitate e installazioni economiche.

Una fattoria di stato, quella di Le Ninh, nella provincia di Quang Binh, poco a nord del 17 parallelo, è stata tra gli obiettivi più intensamente colpiti: sono stati presi di mira il grande bacino idrico e i canali di irrigazione il cui funzionamento è essenziale durante un periodo secco come quello attuale, scuole, sedi di gruppi di produzione, officine di riparazione. Estendendosi su una superficie di venti chilometri per quindici essa non poteva in alcun modo essere scambiata per un «obiettivo militare».

Inoltre i duemila voli di ricognizione condotti in aprile sul Nord Vietnam dagli americani, che li hanno intensificati nelle ultime settimane, particolarmente sulle zone poi attaccate, dimostrano che gli attacchi sono stati deliberati e preparati con cura. Essi hanno coinciso con l'invasione della Cambogia e col 1 maggio, giorno in cui i lavoratori si trovavano riuniti nelle loro case. La sola fattoria di Le Ninh ha così avuto 22 morti fra cui 12 bambini dai due mesi ai 7 anni, nove donne.

I medici hanno poi parlato a nome del ragazzo Nguyen Hinh, avvolto nelle bende a causa di ustioni di secondo e terzo grado nell'incendio del suo rifugio provocato da una bomba esplosa proprio sulla verticale, prima di toccare terra. Si trovava nel rifugio col padre, la madre, la zia e fratelli ... appena divampano le fiamme tutti si precipitarono fuori e la zia venne uccisa da altre bombe esplose tra le case. Gli americani hanno usato ogni specie di bombe, da quelle esplosive a quelle a biglia.

Regnando Nixon sul Vietnam del Sud nei primi dieci mesi del 1969 sono state lanciate 1 milione 388 mila tonnellate di bombe ed i B 52 vi hanno scavato qualcosa come 2 milioni e 600 crateri di bombe nel solo 1969 (si confronti: su tutta l'Europa in tutta la seconda guerra mondiale vennero lanciate 1 milione e 544 mila tonnellate di bombe).

Sul nord, «sospesi» i bombardamenti tra il gennaio 1969 e l'aprile scorso si sono avuti 17360 voli di ricognizione, la cui media è passata da 700 del gennaio 1969 ai 900 di dicembre ai 2000 di questo aprile. In questo stesso periodo gli attacchi aerei sono stati tra il 17 e il 20 parallelo 937 col lancio di diecimila bombe esplosive e 520 bombe madri che hanno «generato» 260 mila bombe a biglia. I tredici aerei abbattuti nei primi giorni di maggio sono stati una buona dimostrazione di forza da parte dei vietnamiti così come il fatto che le perdite umane non siano state più elevate conferma la loro costante vigilanza. Ma gli avvenimenti confermano il persistere di una aggressività statunitense che spetta anche all'opinione internazionale di domare.

Emilio Sarzi Amadé

SAIGON 13

L'aggressione americana alla Cambogia è forse riuscita per il momento a salvare il regime fantoccio di Lon Nol ma non è riuscita a stroncare l'attività delle forze del fronte unito nazionale che continua no ad infliggere duri colpi alle forze di Phnom Penh e talvolta attaccano gli stessi invasori. Nella capitale cambogiana un portavoce di Lon Nol ha annunciato che la situazione nel paese è caratterizzata da una costante pressione delle forze popolari su numerose città.

Nel Vietnam del Sud gli americani hanno perso oggi il loro sesto generale. Si tratta del generale A.B. Dillard precipitato insieme con il suo elicottero abbattuto dall'artiglieria del FNL: con lui sono morti altri nove militari.

I B 52 hanno effettuato decine di incursioni bombardando a tappeto vaste zone del Vietnam del Sud.

Nel Laos le forze del fronte patriottico avrebbero già occupato la località di Phou Luang Noi. I mercenari pro americani che la difendevano si sono dati alla fuga abbandonando anche la locale pista di atterraggio lunga 1 200 metri.

Sul piano politico da segnalare l'incontro avvenuto a Pechino tra il principe Sihanuk ed il segretario del partito dei lavoratori del Vietnam Le Duan. Lo ha annunciato la agenzia «Nuova Cina».

Il governo cambogiano di unione nazionale è stato riconosciuto anche dalla RAU. In un messaggio al cambogiani Sihanuk ha annunciato che l'amministrazione delle zone liberate della Cambogia viene ora esercitata «da patrioti che guidano la resistenza nazionale nel paese e in particolare i compagni Khieu Samphan, Hou Youn e Hu Nim». I tre sono rispettivamente ministri della Difesa, dell'Interno e delle Informazioni del governo di unione nazionale.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21 000, semestre 10 850, trimestre 5 600 - 6 numeri annuo 18 000, semestre 9 350, trimestre 4 850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15 000, semestre 7 850, trimestre 4 200 - Estero: 7 numeri annuo 33 500, semestre 17 100 - 6 numeri annuo 29 000, semestre 14 850 - RINASCITA annuo 6 500, semestre 3 400 - Estero annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32 800, 6 numeri annuo 30 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia ... TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Ed. generale feriale L. 500, festivo L. 600; Ed. Italia settentrionale L. 400-450; Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350; Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli, Campania L. 100-130; Regione Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova, Liguria L. 100-150; Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 500 al mm.; Ed. Italia settentrionale L. 400; Ed. Italia centro-sud L. 300

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma, Via dei Taurini n. 19

ATLANTA — Agenti di polizia perquisiscono un negro ad un posto di blocco dopo la sanguinosa repressione della dimostrazione del ghetto, che ha provocato la morte di sei negri

DALLA PRIMA PAGINA

USA

gnano a Cambridge — il sobborgo di Boston dove si trovano la celebre università di Harvard e l'Istituto di tecnologia del Massachusetts — hanno proposto la costituzione di un «fondo nazionale contro la guerra»: tutti i professori universitari del paese dovrebbero versare almeno una giornata del loro emolumenti. Si conta di raccogliere così 15 milioni di dollari da destinare alla campagna elettorale dell'autunno.

A scopi analoghi mirano altre due iniziative sorte nella febbre di questi giorni. Una è il «Movimento per un nuovo Congresso» ed ha il suo centro nell'Università di Princeton, una delle più selezionate degli Stati Uniti. La seconda è quella del Comitato per una «petizione nazionale» con sede principalmente nell'Università di Rochester e con diramazioni in altri duecento campus. Oltre che a raccogliere fondi questa si dedica alla raccolta di firme per chiedere alle due Camere americane di votare risoluzioni contro la guerra e in particolare contro l'impegno militare in Cambogia. A Princeton si prevede che nel l'autunno tutti gli studenti dovranno avere tempo libero per partecipare alla campagna elettorale.

Altri e più interessanti tentativi vengono compiuti per far scaturire dalle agitazioni di questi giorni almeno un embrione di organizzazione. Si progetta in molte università di tenere in piedi un centro di azione politica anche durante l'estate. In qualche caso si vuole che l'attività di tali centri sia diretta soprattutto a svolgere opera di propaganda fuori dei campus fra i vari gruppi della popolazione.

Complessivamente 286 università restano in sciopero. Ma anche nelle altre al posto delle consuete lezioni si tengono dibattiti politici. Non sempre l'atmosfera è pacifica. Troppi sono i casi in cui le forze armate sono ancora presenti nei campus. La situazione più tesa è nell'Università del South Carolina dove vige addirittura il coprifuoco. Analoga è la situazione ad Ypsilanti nel Michigan dove altri 76 studenti sono stati arrestati.

Tipico per quanto episodico esempio della brutalità poliziesca è quello denunciato da un'autorità accademica dell'Università di Washington: i biologo Struntz Otto, sue cavie su cui da anni egli andava conducendo esperimenti per lo studio del diabete sono morte per l'uso indiscriminato dei gas fatto dalle truppe. Uscito a protestare il professore è stato manganellato in testa, trascinato alla polizia e costretto a pagare una multa per «turbamento della quiete pubblica».

Sulla crisi che regna al vertice del paese di alcuni interessanti particolari James Reston, il più noto giornalista del New York Times. Egli è in grado di citare oggi il testo della lettera con cui diversi funzionari del Dipartimento di Stato si sono opposti all'aggressione cambogiana. «Noi temiamo — dicono i firmatari — che questa estensione della guerra minacci le prospettive di pace e aggravi il già serio problema della frattura del paese».

Ma Reston rivela un altro interessante episodio. Giorni fa il New York Times ha ricevuto per posta la copia di un memorandum segretissimo che contiene le tesi del ministro della difesa Laird sul negoziato sovietico-americano di Vienna per la limitazione delle armi nucleari. Secondo Reston ciò dimostra come l'opposizione abbia raggiunto perfino all'interno del Pentagono punti tali da indurre qualcuno a diffondere documenti fra i più segreti.

Anche altri giornali hanno ricevuto lo stesso testo. Il Times si è guardato dal pubblicarlo. Altri come il Washington Post ne hanno citato solo un breve passaggio. In realtà si tratta di un testo in cui il ministro della difesa si oppone anche all'idea di un «congelamento» degli armamenti. Non per nulla la Tass lamenta che con simili posizioni le possibilità di un accordo a Vienna si fanno estremamente difficili.

Il voto della Commissione esteri del Senato che con una maggioranza di 9 a 4 ha negato ieri al governo americano i fondi per le operazioni in Cambogia ha accentuato lo stato di tensione esistente fra il Congresso e il Presidente. Il senatore Church ha dichiarato di sperare che l'emendamento da lui sostenuto, emendamento che è stato appunto oggetto di quel voto, possa essere approvato anche dal Senato in seduta plenaria. Una quarantina di senatori sarebbero già favorevoli ad una sua adozione. Il voto non ha effetto immediato. Anche se il Senato lo confermasse dovrebbero passare diverse settimane prima che esso diventi effettivo. Anche così esso rappresenta tuttavia un serio avvertimento per Nixon.

Sempre per quanto riguarda la situazione in seno al gruppo dirigente del regime, una conferenza stampa che il segretario di Stato Rogers ha tenuto si era allo scopo di «chiarire alcuni punti oscuri» della sua posizione rispetto all'intervento in Cambogia. Si vuole che tale posizione sia stata critica, ma le dichiarazioni dell'interessato sono state lungi dal portare l'auspicato chiarimento in un senso o nell'altro.

In effetti Rogers ha espresso il suo appoggio all'iniziativa di Nixon cercando al tempo stesso di interpretarla in un senso restrittivo e ponendo l'accento sulle promesse di ritirare le truppe americane dalla Cambogia entro il 30 giugno e dalle attività di combattimento nel Vietnam del sud entro la metà dell'anno prossimo. Rogers ha poi definito infondata l'affermazione del ministro degli interni Hickel secondo la quale egli avrebbe avuto delle difficoltà nell'esporre la sua posizione a Nixon e ha criticato lo stesso Hickel pur comprendendone le ragioni per aver reso pubblico il suo dissenso.

Statali

sindacale. A parte le avances avanzate ottimistiche dei ministri (anche Colombo ha parlato di incontro positivo) comunque è apparso chiaro che tra le richieste qualificanti dei lavoratori e dei sindacati e le offerte del governo vi è una distanza piuttosto notevole. Quelle dei ministri in sostanza più che indicazioni concrete circa la reale volontà di assumere precisi impegni richieste alle Confederazioni sono apparse dichiarazioni di intenzioni. Non è ovviamente con limitati e parziali provvedimenti settoriali che si può veramente imboccare la strada delle riforme di struttura rivendicata da milioni di lavoratori in lotta. Allo stato delle cose si ha invece la sensazione che il governo miri in realtà a bloccare l'iniziativa unitaria dei sindacati per lasciare le cose come stanno.

La campagna allarmistica lanciata dall'on. Colombo con l'annuncio che entro il 1980 si verificherebbero nuovi pesanti aumenti dei prezzi (fino al 6%) e con l'affermazione secondo cui la spinta inflazionistica starebbe avvicinandosi al «livello di guardia» tende infatti soprattutto a giustificare il drastico blocco della spesa pubblica e il contenimento dei consumi indicati come provvedimenti indispensabili dallo stesso ministro del Tesoro osannato per questo dal socialdemocratico Ortona quale «araldo della austerità».

La stessa direzione del PSU del resto in una nota diffusa ieri oltre a respingere persino l'idea che i sindacati possano contrattare i problemi di una economia matura e a chiedere che i colloqui col governo partecipino in eguale misura i rappresentanti del padronato si richiama alla «quasi eccezionale accentuazione» allarmistica di Colombo per sostenere che le lotte sarebbero danno e soprattutto per i lavoratori.

Che l'orientamento del governo o almeno di molti ministri consiste in una sostanziale chiusura nei confronti delle pressanti rivendicazioni dei lavoratori e del movimento sindacale è dimostrato d'altra parte dai commenti di stampa apparsi e sul discorso di Colombo e sul l'incredibile appello di La Malfa per una «politica di resistenza» contro le «cerchie infernali» che le lotte unitarie avrebbero creato. A parte un curioso ... il quale si sforza di dimostrare che la situazione è grave perchè le lotte sindacali non avrebbero ascoltato abbastanza ... colpiva nei commenti ... il tono ... Così mentre il quotidiano Globo sottolineava ... passati ai fatti come per dire che «finalmente» c'era stato uno che avesse parlato chiaro, Il Giorno si associava di fatto alla campagna allarmistica del padronato sostenendo che le lotte sindacali «sarebbero ... costi e prezzi» e «destano non poche preoccupazioni». E il Sole 24 Ore ... lo considera ... del ministro socialista al Bilancio Giolitti riprendeva una affermazione dello stesso ministro per affermare che ... per ... il ristabilimento della autorità dello Stato».

Vigilia elettorale a Santo Domingo in clima di terrore

S. DOMINGO 13

La situazione nella repubblica dominicana si fa sempre più tesa con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali del 16 maggio. I sostenitori del presidente Balaguer cercano con il terrore e le repressioni di intimorire gli iscritti ai partiti di opposizione ed assicurare così la vittoria al proprio candidato. Solo nell'ultima settimana a Santo Domingo si sono avuti otto assassinii politici.

Il ministro delle Forze armate ha introdotto nel paese lo stato di emergenza al fine di reprimere le agitazioni antigovernative e di «assicurare le elezioni». Il Partito rivoluzionario dominicano che si è rifiutato di partecipare alle elezioni ha dichiarato che nella situazione attuale del paese le elezioni non possono essere imparziali.

Nella dichiarazione si rileva che durante i quattro anni di gestione dell'attuale governo arrivato al potere grazie all'intervento armato degli Stati Uniti nella Repubblica dominicana «sono stati compiuti più di 400 assassinii per fini politici».